

ISTITUTI TECNICI SUPERIORI

una chance potente per indirizzare i giovani dove c'è il lavoro

A completamento della riforma del sistema istruzione, a settembre partiranno gli attesissimi Istituti tecnici superiori. Si tratta, per ora, di 58 corsi post-diploma, distribuiti sul territorio nazionale, alternativi all'università che formeranno tecnici altamente specializzati nelle aree tecnologiche, strategiche per il territorio.

Questa operazione, che ha il compito di **rafforzare l'asse scuola-lavoro**, è in linea con quanto questo governo ha inteso fin dai tempi della Riforma Moratti, la legge 53 del 2003 da cui discende l'attuale riforma della Secondaria superiore, è cioè valorizzare e rafforzare il valore culturale ed educativo del lavoro, superando il radicato ed ideologico pregiudizio nei confronti del lavoro manuale, dell'istruzione tecnica e professionale. Quest'ultima è stata, infatti, rivalutata nella recente riforma degli Ordinamenti, unitamente al rilancio dell'apprendistato, oggi utile anche per l'assolvimento dell'obbligo e l'ottenimento di una qualifica professionale.

Tuttavia, va ricordato che il decreto istitutivo degli ITS, il DPCM del 25 gennaio 2008, risale ad uno degli ultimi atti del precedente governo Prodi.

Le finalità di questi istituti sono chiaramente ed efficacemente illustrate nel testo all'art.2:

"Allo scopo di contribuire alla diffusione della cultura tecnica e scientifica e sostenere, in modo sistematico, le misure per lo sviluppo economico e la competitività del sistema produttivo italiano in linea con i parametri europei, la riorganizzazione di cui al comma 1 si realizza progressivamente, a partire dal triennio 2007/2009, in relazione ai seguenti obiettivi:

a) rendere più stabile e articolata l'offerta dei percorsi finalizzati a far conseguire una specializzazione tecnica superiore a giovani e adulti, in modo da corrispondere organicamente alla richiesta di tecnici superiori, di diverso livello, con più specifiche conoscenze culturali coniugate con una formazione tecnica e professionale approfondita e mirata, proveniente dal mondo del lavoro pubblico e privato, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, e ai settori interessati da innovazioni tecnologiche e dalla internazionalizzazione dei mercati".

Le fondazioni faranno capo agli istituti e a ai corsi biennali; la "macchina" si è messa in movimento ma la collaborazione tra il mondo imprenditoriale ed il pubblico non sarà priva di difficoltà. Sono previsti comitati tecnico-scientifici misti che stileranno i programmi. L'attesa delle imprese è grande. Un aspetto debole è, tuttavia, costituito dal fatto che i diplomati tecnici della secondaria sono ancora pochi e quindi gli ITS potranno pescare in un bacino di utenza piuttosto limitato. Come ha rilevato un'indagine di Unioncamere, lo scorso anno le imprese non sono riuscite ad impiegare ben 130.000 diplomati tecnici.

Su questo versante riteniamo che debbano essere migliorate le politiche e le azioni per un orientamento dei giovani che sia mirato anche alle effettive necessità del mondo lavorativo. Questo anche per cercare di allinearsi con gli obiettivi europei che prevedono per il 2020, un'occupazione del 75% e il nostro Paese con il suo 61,7% è tra gli ultimi in Europa.

Agli istituti tecnici superiori guardano quindi i decisori politici per ridurre la crescente quota del giovani NEET (not in education employment and training) del nostro Paese.

In questa direzione va la sfida per avvicinare i giovani a prospettive occupazionali certe, in linea con una vincente competitività del Paese, nella convinzione di un nesso strettissimo tra la rivalutazione del lavoro manuale e l'uscita dalla crisi economica.

Paola Tonna